

PARTE PRIMA

Il predatore

1

Era come nel famoso vecchio poster del film *Platoon*. Questo mi è venuto in mente in quel momento.

E la ragione è che quel poster sta appeso sopra il mio letto.

Willem Dafoe guarda il cielo, il vuoto davanti a lui, le braccia alzate come in un'ultima preghiera. Dilaniato dai proiettili cade in ginocchio, nel momento in cui la morte sovrasta la vita, quando tutto si riduce a una questione estetica.

L'immagine era splendida, soprattutto perché non appariva dallo schermo di un televisore: era reale, terribile e crudele e... e seducente...

Vi prego, non negatelo...

L'ho visto in piedi, esausto, sfinito dalla perdita di sangue, incapace di reggere oltre quell'inseguimento. L'ho visto piegarsi, le mani sulle ginocchia, cercando di riprendere fiato. L'ho visto guardare il cielo, mentre l'elicottero volteggiava lentamente su di lui, senza fretta. Aveva tutto il tempo che voleva, non esiste obiettivo più semplice di un uomo disarmato che corre nel deserto. Un uomo sfinito dalla corsa, sfinito dalla fame, dalla disperazione.

Non resistere, idiota! Che differenza faranno mai quei pochi istanti di vita in più con gli Altri? Dopo vent'anni hai ancora qualche desiderio in sospeso che pensi di realizzare restando vivo? La tua fuga non è molto diversa da quella di uno scarafaggio sul muro di una cucina, o di un'ameba che scivola sotto la lente di un microscopio. È l'istinto che chiama, nulla di più.

È l'istinto alla fuga insito nella tua natura, devi imparare a ignorarlo per raggiungere il riposo che meriti.

Ha sentito le mitragliate e ha guardato in alto. Sì... questi colpi sono per te. Tracciano sulla sabbia quella lunga linea... la linea che passa da te. Willem Dafoe nel poster di *Platoon*. Penso a quegli stupidi dei registi cinematografici che, quando uno è colpito dai proiettili, lo fanno subito cadere a terra... No, lui guardava in alto, come volesse dire qualcosa, poi è crollato al suolo, con la faccia nella sabbia.

Germinal tremava, spaventata, ma ho notato nei suoi occhi quel luccichio: il luccichio dell'eccitazione, nessun dubbio. Il suo petto si alzava e si abbassava. Le nostre dita si sono sfiorate mentre stavamo là, dietro il filo spinato, a guardare l'elicottero che riprendeva quota sollevando una nuvola di polvere, poi è sbucata fuori la guardia americana per controllare il cadavere. Gli ha dato un calcio con la punta dell'anfibio e piegandosi ha tastato la carotide.

«*Lovely!*» ha gridato, facendo il segno del pollice in alto.

E poi via verso l'elicottero e il mostro leggendario, finita la sua caccia, si è alzato in volo. Tutte quelle guardie erano marines in pensione, non so il perché, ma chiaramente non difettavano di forma fisica.

Germinal tremava, spaventata.

Germinal tremava, in estasi.

La morte: il grandioso gioco che non abbiamo ancora fatto.

Sono in piedi, davanti allo specchio.

Controllo che i miei capelli siano ben tagliati nel noto stile moicano: rasati sui lati e al centro un'alta cresta viola, come un ribelle gallo selvatico. Sono a petto nudo, porto diverse grosse collane, con teschi e amuleti voodoo. Non sono un satanista. In realtà non credo in nulla, ma tutte queste cose sul torace mi rendono attraente.

Anche il mio tatuaggio è strano. Alle ragazze piace. Gli

shorts, tagliati con cura, mi danno un'aria da macho e mettono in risalto i miei polpacci. Qualche volta vado in giro scalzo, ma non oggi. Metto il nuovo anello al naso e un altro al sopracciglio, ma niente piercing alla lingua, oggi non mi va. Poi, con pazienza, inizio a colorarmi i denti: rosso per i canini, giallo per gli incisivi, blu per i molari. Questi smalti sono eccezionali, non stingono e dicono che non facciano male, ma chissene-frega? Magari fossero tossici!

Indosso anche le nuove lenti a contatto bianche. Le ragazze si eccitano se le guardi con gli occhi della Morte. Ti cascano letteralmente ai piedi.

Controllo che la ferita sulla fronte sia ben aperta. Lavoro con cura sui lembi, per farla sembrare insanguinata. Le ferite sono molto eccitanti, non c'è che dire. È una moda venuta fuori un paio di anni fa e ora ci sono degli specialisti del settore. L'importante è che la ferita appaia il più ripugnante possibile, ma deve essere chiaro che è artificiale, altrimenti la gente si disgusta. La mia è un capolavoro. Me l'ha fatta un medico israeliano specializzato a New York. Si chiamava Eli ed era un giovane simpatico. Mi disse che suo padre si era ferito allo stesso modo, durante la guerra del '73 contro gli egiziani. Mi chiese se ne sapevo qualcosa e io gli dissi che avevo uno zio che in quella guerra c'era morto, ma non sapevo altro; sono passati cinquant'anni da quei fatti. Non so perché in un certo periodo della storia gli egiziani odiassero gli israeliani e comunque non mi interessa molto capire queste cose. Forse andrei in guerra, se me lo chiedessero, ma per un'unica ragione: spezzare la routine quotidiana. Poter camminare nel deserto schivando le pallottole, circondato da cadaveri! Questo sì che sarebbe meraviglioso.

A Utopia.

Dove la morte si nasconde dietro il filo spinato e non è altro che un gioco nei sogni degli adolescenti...

Utopia.

Sedici anni e non appartieni a nessun altro luogo che Utopia. Sei un cittadino di Utopia, vivi nel lusso e nella noia che ti hanno rammollito, non sai più distinguere un americano da un egiziano o da un israeliano... non sai distinguere te stesso dagli altri. Se non fosse per quel poco di libido nelle vene non noteresti nemmeno la differenza tra maschi e femmine.

Chi sono io? Lasciamo perdere i nomi... Che valore hanno se non sei diverso da chiunque altro?

Salem *bey*² mi ha detto:

«Tu leggi troppo! Sei matto».

Gli ho risposto che per me leggere è una droga a buon mercato. Non faccio altro che raggiungere uno stato di incoscienza. In passato, non ci crederai, leggevano per prendere coscienza.

Non sono più un bambino. Ho già compiuto sedici anni. Ho letto ogni libro che mi è passato tra le mani, finché non ne ho avuto abbastanza. I libri qua sono merce rara, ma io ho trovato un tesoro a casa di Salem *bey*, l'editore capo di quel quotidiano, che abita a duecento metri da casa mia.

Ha un sacco di libri e io ho cominciato a leggerli quasi per sfida, perché Murad non legge e nemmeno Larine. È bello fare qualcosa che loro due non sopportano.

Per una qualche ragione ci ho preso gusto. Riesco a trovarci mondi magici in cui fuggire ogni volta che mi va.

Salem *bey* mi guardava sorpreso quando andavo a far visita alla sua biblioteca.

«Credimi figliolo, non c'è niente d'importante in questi libri. Io li compro solo perché danno un'aria chic all'ufficio. È la vita la tua unica maestra».

Non rispondevo. Pensavo solo a prendere i libri, dieci per volta, in cambio di alcuni blister di *Libidavro* rubati a mio

PARTE PRIMA

Il predatore

1

Era come nel famoso vecchio poster del film *Platoon*. Questo mi è venuto in mente in quel momento.

E la ragione è che quel poster sta appeso sopra il mio letto.

Willem Dafoe guarda il cielo, il vuoto davanti a lui, le braccia alzate come in un'ultima preghiera. Dilaniato dai proiettili cade in ginocchio, nel momento in cui la morte sovrasta la vita, quando tutto si riduce a una questione estetica.

L'immagine era splendida, soprattutto perché non appariva dallo schermo di un televisore: era reale, terribile e crudele e... e seducente...

Vi prego, non negatelo...

L'ho visto in piedi, esausto, sfinito dalla perdita di sangue, incapace di reggere oltre quell'inseguimento. L'ho visto piegarsi, le mani sulle ginocchia, cercando di riprendere fiato. L'ho visto guardare il cielo, mentre l'elicottero volteggiava lentamente su di lui, senza fretta. Aveva tutto il tempo che voleva, non esiste obiettivo più semplice di un uomo disarmato che corre nel deserto. Un uomo sfinito dalla corsa, sfinito dalla fame, dalla disperazione.

Non resistere, idiota! Che differenza faranno mai quei pochi istanti di vita in più con gli Altri? Dopo vent'anni hai ancora qualche desiderio in sospeso che pensi di realizzare restando vivo? La tua fuga non è molto diversa da quella di uno scarafaggio sul muro di una cucina, o di un'ameba che scivola sotto la lente di un microscopio. È l'istinto che chiama, nulla di più.

È l'istinto alla fuga insito nella tua natura, devi imparare a ignorarlo per raggiungere il riposo che meriti.

Ha sentito le mitragliate e ha guardato in alto. Sì... questi colpi sono per te. Tracciano sulla sabbia quella lunga linea... la linea che passa da te. Willem Dafoe nel poster di *Platoon*. Penso a quegli stupidi dei registi cinematografici che, quando uno è colpito dai proiettili, lo fanno subito cadere a terra... No, lui guardava in alto, come volesse dire qualcosa, poi è crollato al suolo, con la faccia nella sabbia.

Germinal tremava, spaventata, ma ho notato nei suoi occhi quel luccichio: il luccichio dell'eccitazione, nessun dubbio. Il suo petto si alzava e si abbassava. Le nostre dita si sono sfiorate mentre stavamo là, dietro il filo spinato, a guardare l'elicottero che riprendeva quota sollevando una nuvola di polvere, poi è sbucata fuori la guardia americana per controllare il cadavere. Gli ha dato un calcio con la punta dell'anfibio e piegandosi ha tastato la carotide.

«*Lovely!*» ha gridato, facendo il segno del pollice in alto.

E poi via verso l'elicottero e il mostro leggendario, finita la sua caccia, si è alzato in volo. Tutte quelle guardie erano marines in pensione, non so il perché, ma chiaramente non difettavano di forma fisica.

Germinal tremava, spaventata.

Germinal tremava, in estasi.

La morte: il grandioso gioco che non abbiamo ancora fatto.

Sono in piedi, davanti allo specchio.

Controllo che i miei capelli siano ben tagliati nel noto stile moicano: rasati sui lati e al centro un'alta cresta viola, come un ribelle gallo selvatico. Sono a petto nudo, porto diverse grosse collane, con teschi e amuleti voodoo. Non sono un satanista. In realtà non credo in nulla, ma tutte queste cose sul torace mi rendono attraente.

Anche il mio tatuaggio è strano. Alle ragazze piace. Gli

shorts, tagliati con cura, mi danno un'aria da macho e mettono in risalto i miei polpacci. Qualche volta vado in giro scalzo, ma non oggi. Metto il nuovo anello al naso e un altro al sopracciglio, ma niente piercing alla lingua, oggi non mi va. Poi, con pazienza, inizio a colorarmi i denti: rosso per i canini, giallo per gli incisivi, blu per i molari. Questi smalti sono eccezionali, non stingono e dicono che non facciano male, ma chissene-frega? Magari fossero tossici!

Indosso anche le nuove lenti a contatto bianche. Le ragazze si eccitano se le guardi con gli occhi della Morte. Ti cascano letteralmente ai piedi.

Controllo che la ferita sulla fronte sia ben aperta. Lavoro con cura sui lembi, per farla sembrare insanguinata. Le ferite sono molto eccitanti, non c'è che dire. È una moda venuta fuori un paio di anni fa e ora ci sono degli specialisti del settore. L'importante è che la ferita appaia il più ripugnante possibile, ma deve essere chiaro che è artificiale, altrimenti la gente si disgusta. La mia è un capolavoro. Me l'ha fatta un medico israeliano specializzato a New York. Si chiamava Eli ed era un giovane simpatico. Mi disse che suo padre si era ferito allo stesso modo, durante la guerra del '73 contro gli egiziani. Mi chiese se ne sapevo qualcosa e io gli dissi che avevo uno zio che in quella guerra c'era morto, ma non sapevo altro; sono passati cinquant'anni da quei fatti. Non so perché in un certo periodo della storia gli egiziani odiassero gli israeliani e comunque non mi interessa molto capire queste cose. Forse andrei in guerra, se me lo chiedessero, ma per un'unica ragione: spezzare la routine quotidiana. Poter camminare nel deserto schivando le pallottole, circondato da cadaveri! Questo sì che sarebbe meraviglioso.

A Utopia.

Dove la morte si nasconde dietro il filo spinato e non è altro che un gioco nei sogni degli adolescenti...

Utopia.

Sedici anni e non appartieni a nessun altro luogo che Utopia. Sei un cittadino di Utopia, vivi nel lusso e nella noia che ti hanno rammollito, non sai più distinguere un americano da un egiziano o da un israeliano... non sai distinguere te stesso dagli altri. Se non fosse per quel poco di libido nelle vene non noteresti nemmeno la differenza tra maschi e femmine.

Chi sono io? Lasciamo perdere i nomi... Che valore hanno se non sei diverso da chiunque altro?

Salem *bey*² mi ha detto:

«Tu leggi troppo! Sei matto».

Gli ho risposto che per me leggere è una droga a buon mercato. Non faccio altro che raggiungere uno stato di incoscienza. In passato, non ci crederai, leggevano per prendere coscienza.

Non sono più un bambino. Ho già compiuto sedici anni. Ho letto ogni libro che mi è passato tra le mani, finché non ne ho avuto abbastanza. I libri qua sono merce rara, ma io ho trovato un tesoro a casa di Salem *bey*, l'editore capo di quel quotidiano, che abita a duecento metri da casa mia.

Ha un sacco di libri e io ho cominciato a leggerli quasi per sfida, perché Murad non legge e nemmeno Larine. È bello fare qualcosa che loro due non sopportano.

Per una qualche ragione ci ho preso gusto. Riesco a trovarci mondi magici in cui fuggire ogni volta che mi va.

Salem *bey* mi guardava sorpreso quando andavo a far visita alla sua biblioteca.

«Credimi figliolo, non c'è niente d'importante in questi libri. Io li compro solo perché danno un'aria chic all'ufficio. È la vita la tua unica maestra».

Non rispondevo. Pensavo solo a prendere i libri, dieci per volta, in cambio di alcuni blister di *Libidavro* rubati a mio

padre. Salem è vedovo e non si è risposato. Potevo immaginare cosa avesse in mente di fare con il *Libidavro*. È stato così che, prima dei miei sedici anni, ho letto la maggior parte dei testi di filosofia, religione e narrativa che ho trovato. Non mi piace la politica, non mi interessa e nemmeno la storia. Ho letto un sacco anche sul web e mi sa tanto di aver letto più del dovuto, perché ora non riesco più a sopportare neanche la vista di un libro. Sicuramente è per questo che sono più colto dei miei amici.

Alla mia relativamente giovane età sono assai soddisfatto che non ci sia niente di nuovo sotto il sole e che non esista praticamente altro da imparare. È lo squilibrio sociale che ci ha portato allo stato in cui ci troviamo e tale squilibrio deve essere mantenuto. Chiunque cerchi di appianarlo rischia di farci perdere tutto. È un po' come negli Stati Uniti durante il Maccartismo, nel secolo scorso, quando gli americani sentivano di dover sconfiggere ogni corrente di sinistra perché minacciava la loro stessa esistenza. Questo me lo ha raccontato Salem *bey*.

Ho avuto rapporti con tutte le ragazze che ho trovato attraenti, ho provato tutti i tipi di droghe, compreso il *Flogestin*, all'aroma di limone, che viene dalla Danimarca. Dicono che sia estremamente costoso. Ma cosa significa "estremamente costoso"? Mastichiamo questa frase senza conoscerne veramente il significato. Quel che so è che il *Flogestin* ti porta lontano, basta mettersene una goccia sulla pelle dell'avambraccio e subito si vedono quei fuochi seducenti da cui ha preso il nome. Ritorni in te dopo qualche ora, solo per renderti conto di averne ancora bisogno.

Ho iniziato i miei esperimenti con la marijuana, ma niente di che, poi ho provato con l'Ecstasy e l' LSD ma, soprattutto con quest'ultima, c'è il problema che non sei sicuro di essere vivo fino a che non ti riprendi. In ogni gruppo ci deve essere sempre qualcuno che non ne assume, così può tenere d'occhio gli altri: lo chiamiamo il "*trip-sitter*". Quando l'euforia monta,

padre. Salem è vedovo e non si è risposato. Potevo immaginare cosa avesse in mente di fare con il *Libidavro*. È stato così che, prima dei miei sedici anni, ho letto la maggior parte dei testi di filosofia, religione e narrativa che ho trovato. Non mi piace la politica, non mi interessa e nemmeno la storia. Ho letto un sacco anche sul web e mi sa tanto di aver letto più del dovuto, perché ora non riesco più a sopportare neanche la vista di un libro. Sicuramente è per questo che sono più colto dei miei amici.

Alla mia relativamente giovane età sono assai soddisfatto che non ci sia niente di nuovo sotto il sole e che non esista praticamente altro da imparare. È lo squilibrio sociale che ci ha portato allo stato in cui ci troviamo e tale squilibrio deve essere mantenuto. Chiunque cerchi di appianarlo rischia di farci perdere tutto. È un po' come negli Stati Uniti durante il Maccartismo, nel secolo scorso, quando gli americani sentivano di dover sconfiggere ogni corrente di sinistra perché minacciava la loro stessa esistenza. Questo me lo ha raccontato Salem *bey*.

Ho avuto rapporti con tutte le ragazze che ho trovato attraenti, ho provato tutti i tipi di droghe, compreso il *Flogestin*, all'aroma di limone, che viene dalla Danimarca. Dicono che sia estremamente costoso. Ma cosa significa "estremamente costoso"? Mastichiamo questa frase senza conoscerne veramente il significato. Quel che so è che il *Flogestin* ti porta lontano, basta mettersene una goccia sulla pelle dell'avambraccio e subito si vedono quei fuochi seducenti da cui ha preso il nome. Ritorni in te dopo qualche ora, solo per renderti conto di averne ancora bisogno.

Ho iniziato i miei esperimenti con la marijuana, ma niente di che, poi ho provato con l'Ecstasy e l'LSD ma, soprattutto con quest'ultima, c'è il problema che non sei sicuro di essere vivo fino a che non ti riprendi. In ogni gruppo ci deve essere sempre qualcuno che non ne assume, così può tenere d'occhio gli altri: lo chiamiamo il "*trip-sitter*". Quando l'euforia monta,

saltare giù dal balcone, darsi fuoco, o fissare il disco del sole fino a perdere la vista sembrano cose abbastanza logiche da fare. Tutto molto eccitante, ma io non voglio rimanere cieco per il resto della mia vita.

Ho provato anche un sacco di pasticche che ci vendono le guardie americane, ma il problema delle droghe è che perdono subito ogni attrazione se le trovi facilmente. Una parte importante del gioco sta nel fatto che devono essere proibite e difficili da reperire e che tu, sin dalla prima assunzione, cominci a preoccuparti per la prossima volta che vorrai prenderne. Quando le droghe sono facilmente disponibili, si perde una parte del piacere, diventano volgari e noiose.

Per giunta i miei genitori non sono abituati a controllare quel che faccio e nessun altro interferisce con la mia vita. Sono libero di prendere quello che mi pare, in qualunque quantità, a qualsiasi prezzo e se così non fosse non avrebbero dovuto mettermi al mondo.

Fare il genitore non è poi tutto questo gran lavoro. Se tu mi dessi mille donne potrei essere padre di cento figli. E te ne sarei riconoscente.

Oggi ho detto a Larine che Suzanne è incinta.

Per noi ormai è diventata una routine. Non capisco perché la natura mi abbia dotato di una tale fertilità. Mio padre ha avuto solo me e credo non sarebbe stato in grado di avere altri figli, eppure sono venuto al mondo io, una calamità naturale: tocco una ragazza e dopo un mese mi viene a dire che le è saltato il ciclo. Ma in fondo, chi è la ragazza sopra i dodici anni che non si sia trovata nella stessa situazione e non ci abbia ormai fatto il callo? A ogni modo, il risultato sarà sempre lo stesso: Larine mi darà un assegno, io lo girerò a lei che andrà in un ambulatorio e si libererà di quest'incubo. Un giorno in day-hospital passa in fretta, l'unico problema è che per due mesi sarà costretta a non fare sesso. Una gran noia.

Suzanne... Katie... Maya... Germinal... mah, non so perché

preferisco l'ultima, naturalmente non si tratta di amore... che sia solo attrazione sessuale? Forse, comunque non so più se questa ragazza sia eccitante o meno dal momento che sono tutte uguali, anche nei minimi particolari.

Una volta Larine, esasperata, mi ha chiesto:

«Ma tu, nella vita, non fai altro che andare a letto con le ragazze? Stai diventando monotono».

E io, stendendo le gambe sotto il tavolino davanti a me, le ho risposto:

«Forse, sono arrapato come un porco... non è colpa mia... saranno gli ormoni».

«Magari fosse così! È che non riesco a immaginarti a godere o a provare il benché minimo desiderio per qualcosa; lo fai solo per noia, niente di più».

Con lo stesso tono ho ribattuto:

«Forse mi annoio... ma di certo non è colpa mia».

Che cosa puoi fare in questo paradiso artificiale? Dormi, ti fai di droghe, mangi all'inverosimile, poi vomiti in modo da poter riassaporare il piacere del cibo e fai sesso (è veramente strano osservare quanto la noia renda aggressivi e sadici i comportamenti sessuali). Se sei a conoscenza di un altro modo di vivere sarei felice che me ne parlassi.

Io un modo ce l'avrei.

Come ti ho già spiegato, non sono più un bambino. Ramy è andato a caccia e si è divertito un sacco. Anche Shadi ci è andato. Akmal ha voluto provare e poi non ha potuto fare a meno di mostrarci il souvenir che si è riportato a casa. A quanto pare era sotto l'effetto del *bango*, quell'erba scadente che si fumavano a inizio secolo, ma ovviamente nel 2020 il *Flogestin* è diventato il sinonimo del gioco.

Ho deciso di provarci anch'io.

Questa è Utopia, un luogo dove far passare ogni singolo minuto della tua vita ti consuma.

Io so perché Rasim l'ha fatto.

Ho sedici anni e secoli di esperienza accumulata.

Come gli imperatori romani ho provato tutto e tutto ho conosciuto. A Utopia non succede mai niente di nuovo, niente che possa suscitare curiosità o entusiasmo. Non cambia mai nulla. A volte mi sembra che a essere prigionieri siamo noi e che solo quelli là fuori siano liberi. Ricorda un po' quei campi di concentramento nazisti che si vedono nei film.

Utopia, la colonia blindata che i ricchi hanno creato sulla Costa Nord per proteggersi dal mare di povertà arrabbiata che la circonda e che ospita al suo interno tutto quello che possono desiderare.

Ti posso mostrare i suoi punti di riferimento: i cancelli giganteschi, le barriere elettrificate, le pattuglie della sicurezza gestite dalla SafeCo, che principalmente assume ex marines. Qualche volta uno dei poveri cerca di intrufolarsi all'interno senza un permesso e l'elicottero gli dà la caccia fino a quando non lo abbatte e lo elimina, proprio come in quella scena che non riesco a togliermi dalla testa.

C'è il quartiere dei Giardini, riservato alle scuole – che più che altro servono a rassicurare i genitori che il loro ruolo nella società ha ancora un senso – e agli edifici di culto, pieno di moschee, chiese e sinagoghe. Alcuni insistono a rivolgersi a un'entità suprema, che non possono vedere, anche se le generazioni più giovani si sono emancipate da queste pratiche. Credo che gli adulti restino legati ai culti per paura di perdere in un istante tutto quel che hanno, tutti i loro privilegi, e di ritrovarsi là fuori. Non sentono ancora di meritarsi la vita che stanno vivendo, mentre la generazione dei figli è nata con la convinzione che tutto gli sia dovuto per diritto. Comunque i genitori hanno ormai smesso di ergersi a modello per i loro figli. In realtà